

In questa seconda parte del progetto “Tower Recovery-Ricomporre la Torre” abbiamo deciso di mostrare ad un eventuale turista i principali luoghi normanni riguardanti la storia di Roberto il Guiscardo e Sikelgaita di Salerno, principessa longobarda e seconda moglie di Roberto, a San Marco Argentano. Il primo luogo individuato è la cripta dove troviamo il primo insediamento normanno. **La cripta normanna** fu costruita su un piccolo pianoro come parte integrante della Motta. Per accedere alla struttura si passa tramite due scale interne che mettono in comunicazione la cripta con la cattedrale che si trova al di sopra, e una porta principale dalla quale vi si può accedere dall'esterno. La cripta fu per diversi secoli utilizzata come luogo di sepoltura dei vescovi, d'ecclesiastici e laici. In seguito rimase chiusa per decenni, quasi dimenticata. Abbiamo una svolta nel 1935 quando Mons. Demetrio Moscati, fece risistemare la cripta rimuovendo sepolture e divisioni interne. Oggi la struttura conserva la sua tranquillità, esaltata dalla presenza di una cappella dedicata al Beato Mons. Castrillo e dal mezzo busto di San Francesco da Paola al quale è attribuito il miracolo della “Scivolenta”. Si racconta che nel 1855 un contadino di Sant'Agata D'Esaro disobbedì al volere di San Francesco da Paola che gli era apparso, e quest'ultimo lo accecò. In seguito il contadino giunse alla curia vescovile di San Marco per accettare la sua cecità, e in quell'occasione venne celebrata una messa durante la quale la statua di San Francesco gli ridonò la vista. Salendo il corso principale del paese raggiungiamo Piazza Riforma dove sorge il **Complesso Monastico di Sant'Antonio e la Benedetta**. Il Complesso rappresenta uno dei più antichi esempi di architettura francescana in Calabria e con il passare del tempo ha subito delle modifiche. Oggi restano del periodo francescano solo il campanile a vela, l'ingresso ed il coro in legno che si trova dietro l'altare principale. Dal 1429 al 1430 ospita San Francesco da Paola. Come testimonianza di ciò vi è la piccola cappella all'interno della Benedetta, il giardino dove il Santo pregava e la finestrella monofora che illuminava la cella dove il Santo dimorava. Tutto ciò è confermato da una scritta

presente in loco che dice: "*Haec est fenestria cellae, in qua habitavit Franciscus de Paula A.D. 1429*" ("Questa è la finestra della cella, nella quale abitava Francesco da Paola"). In seguito vediamo la Benedetta che sorge all'interno della Villa Comunale in onore del Generale Dalla Chiesa. Venne edificata nel 1762 su una piccola grotta nella quale San Francesco da Paola era solito pregare. Fu sottoposta ad un restauro nel 1929 e attualmente è un luogo di pellegrinaggio. Al suo interno è presente un dipinto del XIX secolo che ritrae San Francesco d'Assisi intento a parlare a San Francesco da Paola. Dietro la chiesetta è presente un giardino di ulivi con l'eccezione di un albero di castagno. Quest'ultimo era l'albero preferito dal Santo per le sue preghiere proprio per la collocazione geografica ovvero rivolto verso la valle del fiume Fullone. Successivamente vediamo **l'Abbazia della Matina**. A quattro chilometri da San Marco Argentano ed in prossimità del fiume Fullone si trova l'Abbazia della Matina, comunemente conosciuta come "La Matina". Secondo alcune fonti, Roberto il Guiscardo acquisì il territorio dell'Abbazia per trenta schifani d'oro. Una leggenda narra dell'esistenza di un tunnel sotterraneo che collegava l'Abbazia della Matina alla Torre Normanna. Si racconta che questo tunnel sotterraneo serviva ai Normanni per sfuggire ai nemici. Dalla fondazione fino al 1221 vi dimoravano i monaci Benedettini, e poi subentrarono i cristercensi. A partire dal quindicesimo secolo viene data in commenta e ha così inizio il suo declino. Passiamo poi a quella che è la testimonianza più importante e significativa dei Normanni a San Marco Argentano: **la torre normanna**. Fu costruita intorno alla metà del XI secolo sotto l'ordine di Roberto il Guiscardo e venne edificata sulle rovine di un'antica fortificazione romana. Vediamo l'elevarsi di un torrione cilindrico alto all'incirca 22 metri. Una cosa importante era la posizione strategica del fortilizio che costituiva un ottimo strumento di avvistamento e controllo su tutta la valle del fiume Fullone. Nonostante le calamità naturali di forte intensità che hanno colpito la regione nel tempo, la torre gode di uno stato di conservazione buono. La struttura della Torre si

divide in cinque piani circolari sovrapposti uno all'altro, ognuno destinato ad una funzione particolare. Al piano sotterraneo vi è 'la Sala delle Granaglie', coperta da una volta senza aperture per l'illuminazione. Al primo piano vediamo 'la Sala delle Prigioni', priva del soffitto, crollato negli anni '30. Al secondo piano 'la Sala delle Armi'. Al terzo piano abbiamo 'la Sala delle Udienze'. Al quarto piano 'la Sala del Principe', che mantiene quasi intatta la struttura originaria e possiede un antico forno inglobato nella parete dell'edificio. La Torre nasconde in sé una storia ricca di magia, folklore, detti riguardanti la sua creazione e storie sui personaggi che vi hanno vissuto. Molte le leggende popolari che la riguardano. Ad esempio, si narra che le ragazze quando pronunciano il nome di Sikelgaita, si sentano sfiorare la pelle o i capelli. Un'altra leggenda narra che chiunque entri/esca dalla torre debba salutare il padrone di casa, "il Guiscardo". Ritornando nel corso principale, presso Piazza Santo Marco osserviamo la **fontana di Sikelgaita**. Nota come fontana di Santo Marco, è realizzata nella collinetta sovrastante e la sua struttura ha subito delle modifiche nel tempo. Della struttura originaria si conservano il camminamento dell'acqua e parte delle decorazioni scultoree frontali. Delle tre cariatidi poste in alto al monumento, la prima a sinistra raffigurerebbe Sikelgaita, seconda moglie del Guiscardo, la prima a destra raffigurerebbe Alberada, prima moglie del Duca normanno.